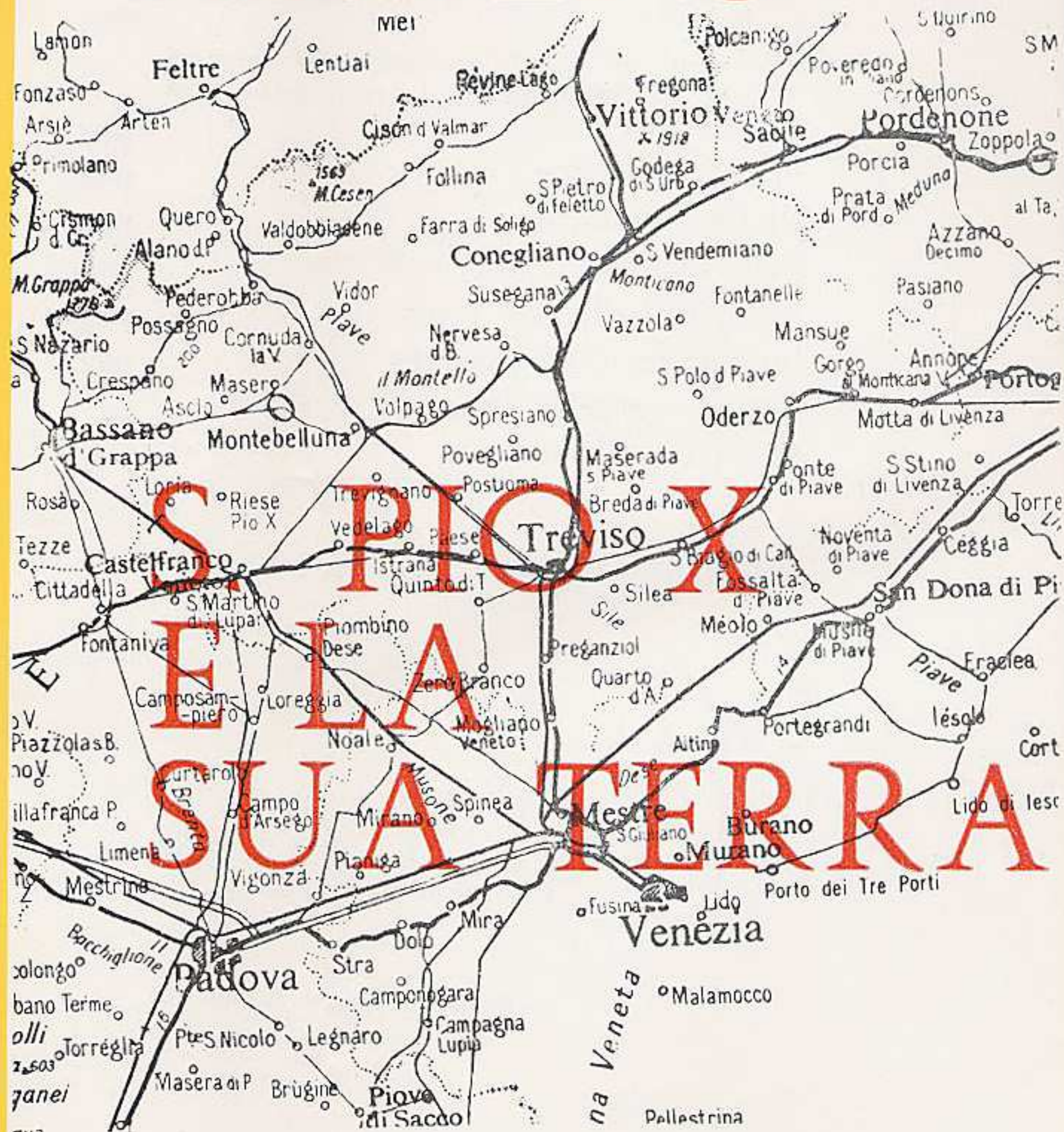




IGNIS ARDENS



SPEDIZ IN ABB. POSTALE
GRUPPO III
ANNO XXIV - N. 2
Marzo Aprile - 1976

BOLLETTINO BIMESTRALE
RIESE PIO X

sommario

Un semplice pensiero pasquale	pag.	4
Un omaggio singolare a San Pio X (2 ^a puntata)	pag.	5
Cent'anni or sono l'arciprete di Salzano don G. Sarto lascia la parrocchia (4 ^a puntata)	pag.	6
Piccolo medaglione	pag.	8
Da un vecchio libro	pag.	10
Nella famiglia parrocchiale	pag.	11
Suor Gabriella non è più	pag.	13
Un pittore: Gino Righetto	pag.	15
Grazie, suppliche, offerte	pag.	16
Vita parrocchiale	pag.	17

Visto: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

Aut. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

Tip. ERREPI - Riese Pio X°

Un semplice pensiero Pasquale

— « Tanti auguri di una felice Pasqua » oppure semplicemente « buona Pasqua »; da secoli si sentono espressioni simili ripetersi in tutto il mondo fra congiunti, amici, conoscenti e l'augurio è accompagnato da un abbraccio di affetto, da una fervida stretta di mano, da un aperto familiare sorriso.

— E' Pasqua!

— Questo termine, che trova la sua radice nel latino, nel greco, nell'ebraico, tralasciando etimologie più antiche, sta per indicare « passaggio » e la gran parte degli studiosi lo indicano come ricordo storico del passaggio del popolo ebreo dalla schiavitù egiziana alla liberazione e ritorno alla terra dei propri padri.

— Dunque « Pasqua » è un « passaggio » dal giogo della cattività; e chi più di noi, specie in questi tempi, è concatenato dalla colpa, sia essa individuale, che collettiva; chi è più agghiogato e vinto da tutti e sette i peccati capitali e da ognuno di essi? chi più di noi sente oggi il tumulto di una vita che è spiritualmente morta e non agogna anche un solo istante, la morte di questa morte, per riavere la vita?

— Se Pasqua è « passaggio », facciamo ancor noi trapasso dallo stato di colpa, che ci tiene schiavi, allo stato di grazia, che ci restituisce liberi; è un passo semplice, che chiede solo superamento dell'amor proprio che resiste; sforzo di volontà di coscienza, retta intenzione di tornare all'amore di Dio per la sua creatura, che è più forte dell'odio di quella creatura per Iddio.

— Riammessi nell'amicizia di Lui, sarà giocondo il pensare quanto scrisse una grande intelligenza, un cuore di galantuomo, anche se misconosciuto: « torna aprile e Gesù risorge. Nel Suo sepolcro vuoto le colombe faranno il nido o spunteranno piccoli fiori sulla polvere depostavi dal vento. L'amore ha vinto la morte e la fede trionfa nell'amore » (Alfredo Oriani).

Un omaggio singolare a San Pio X

3^a puntata e fine)

— L'obbedienza alla terribile ed inattesa chiamata che il Signore gli rivolgeva il 4 agosto 1903 voleva dire per lui — e lo mostrava con le lagrime — prendere su di sé tutta la sofferenza, tutta l'amarrezza, tutto il tessuto di dolori, di sacrifici e di delusioni, che costituisce gran parte della vicenda umana dei servi di Dio, di cui diventava il Servo, per riversare su di loro bontà, fiducia, serenità, coraggio, amore.

— Anche in quella povertà, che potremmo dire cronica e che lo aveva accompagnato in famiglia e in tutta la sua carriera ecclesiastica era diventata più assoluta nel pontificato romano, quando si era visto privato delle persone e delle cose più caramente dilette, della sua libertà, del suo stile casalingo di trattare e di vivere, perfino del privilegio di respirare ogni tanto la sua aria natia, che solleva rimetterlo in sesto ogni qualvolta nell'esercizio del sacro ministero si sentiva minacciato di stanchezza, di depressione o di nostalgia.

— Così il suo vivissimo senso di responsabilità cominciò a divenire angoscia, agonia, man mano che osservava i voti del Conclave spostarsi rapidamente dalla persona del Cardinale Rampolla e concentrarsi sul suo nome.

— Ad uno degli amici confidava: « una cosa è guidare la gondola in laguna e un'altra cosa essere al timone di un immenso vascello in gran tempesta ». Ma fu proprio quella gran tempesta che manifestò al mondo la sua prudenza, la sua sapienza, il suo coraggio e la sua abnegazione.

— Sapienza e coraggio nel governo della Chiesa universale che non finirono di stupire i suoi contemporanei, come non finiscono di meravigliare gli studiosi di quel particolare periodo storico. Pochi Pontefici del nostro tempo erano arrivati alla suprema Cattedra più di lui ignari della Curia romana, degli affari generali della Chiesa, dello stile e dell'ambiente curiale.

— Venuto dalla campagna, senza una preparazione specifica, ecco che Egli si rivela illuminato riordinatore e aggiornatore di un Organismo così venerando, così complesso e di così vasta irradiazione come la Curia romana, con la Costituzione Apostolica « Sapienti Consilio » e di tutto il governo pastorale della Chiesa, con la revisione del diritto canonico e la sua articolazione nella forma moderna di un codice. Non meno sorprendente il suo gesto di prescegliere, come Segretario di Stato, un prelado trentottenne e non italiano che s'iscriveva nella linea di condotta responsabile, ma indipendente di questo schietto Figlio del contado di Riese.

— Pio X rivela come l'uomo « tutto a tutti » l'uomo per tutte le stagioni, tutte le circostanze, tutte le imprese, l'acuto e sagace lettore dei segni dei tempi ed il loro fedele interprete alla luce del Vangelo, da buon coltivatore « della agricoltura di Dio ».

— Forse la meridiana da lui tracciata, mentre era cappellano a Tombolo, aveva il significato di un presagio. Il Vangelo, come sapete, riferisce appunto alla agricoltura l'espressione oggi così usata ed abusata dei segni dei tempi. Ed il contadino esperto interpreta questi segni nel senso che, dopo di aver fatto tutto ciò che egli doveva fare, senza risparmio di fatica nè di sacrificio, sa che deve abbandonarsi, con fede e speranza senza limiti, alla provvidenza di Dio.

— Forte, deciso, austero fu il carattere di Papa Sarto, ma accompagnato da una bontà inesauribile, mal servita purtroppo qualche volta da alcuni suoi collaboratori, più dotati di zelo e di dottrina che di chiaroveggenza e di sensibilità.

— Carattere adamantino, di una lealtà assoluta, esigente con se stesso, intransigente nei principii, ma indulgente verso gli altri, incline alla tenerezza ed alla compassione, pronto ad accogliere e valorizzare qualunque gesto di buona volontà, quanto alieno a qualsiasi ricerca di favori, di popolarità, di successo.

— Alla luce di queste considerazioni siamo rassicurati e confortati nel celebrare, in questo sessantesimo anniversario della morte di San Pio X, la elevazione a santuario di questa sua chiesa parrocchiale, la chiesa del suo battesimo, che diventa da oggi, ufficialmente luogo privilegiato di preghiera.

— Infatti tutta la vita e l'insegnamento di Papa Pio X furono orientati a Cristo. E Cristo — Dio e Uomo — vivente in mezzo a noi nel suo mistero pasquale, presente nell'Eucarestia, è l'oggetto centrale di ogni forma di culto nella Chiesa, è il solo a cui si dirige la nostra adorazione, la nostra fede, la nostra speranza, nella unità del Padre e dello Spirito Santo.

— Dopo la Madonna santissima e insieme con gli altri santi, San Pio X è venerato come eroico testimone di Cristo ed insigne Cavaliere del suo amore, come imitatore di Cristo e suo apostolo

come servitore di Cristo e suo Vicario in terra.

— Nel suo tempo egli fu il segno di una viva e forte presenza di Cristo fra gli uomini e continua ad esserlo qui, in questa sua Chiesa, con l'esempio della sua vita, con l'attualità del suo insegnamento, con la sua intercessione.

— Si racconta che un giorno, verso il tramonto della sua esistenza, Pio X mostrasse ad un visitatore, da una certa finestra dei palazzi vaticani, l'angustia di una serie di cortili, racchiusi da altissime pareti, profondi come pozzi (lui che trovava gli stessi giardini vaticani troppo segregati, troppo addomesticati e azimati, per quello che era il suo bisogno di evasione, il suo gusto della campagna aperta) e dicesse con malinconica ironia: « Ecco i nostri domini! », ma poi guardando in alto verso il cielo che si stagliava azzurro e libero, aggiungeva: « Ecco, però, la nostra patria! ».

— Il suo cuore fu sempre proteso verso il cielo, quasi in ascolto della voce di Dio, fino all'ultima chiamata, sempre fedele alla sua spiritualità di fanciullo, sempre, leale ed audace. Perché anche nella sua vecchiaia, anche nella morte, egli ci appare con il suo dolce, sorridente volto di fanciullo, sotto un nimbo di capelli bianchi.

(fine)

Cent'anni orsono l'arciprete di Salzano don Giuseppe Sarto lascia la parrocchia

(4^a puntata)

— Se mons. Eugenio Bacchion definisce il predecessore Sarto giusto e diligente amministratore dei beni della Chiesa e dei redditi del beneficio (pag. 720 § 2 e 22), dei propri beni il Sarto lo si deve definire un amministratore dissolvente. Non riesce a tenere i conti: dona tutto a chi riconosce più povero di sé: è la povertà ispirata dal Vangelo, la quale diventa qualcosa per chi non ha niente, nemmeno il necessario.

— Sulla carità-elargizione, senza limiti, del Sarto c'è una documentazione a grappoli di episodi.

« Il Servo di Dio ha avuto sempre compassione e cura dei poveri e degli ammalati di ogni natura e gravità e tutto questo faceva per il bene delle anime: per sollevare i poveri faceva qualche sacrificio, fino a privarsi qualche volta del vitto: dava via tutto (Bacchion - p. 726 § 47).

— Il S.d.D. ebbe la prerogativa della carità, specialmente verso gli infermi e i più bisognosi della parrocchia. Mandava il brodo, la carne, il pane a chi sapeva averne bisogno, così da restarne lui senza, e alle sorelle che talora si lamentavano, rispondeva subito: *Noi stiamo bene e possiamo anche mangiare polenta e formaggio*. Il suo granaio, si può dire, fosse sempre vuoto di grano, perchè lo distribuiva ai poveri con larghezza. So che imprestava il suo calesse per trasporto dei malati, allorchè ne avevano bisogno (Scanferlato - p. 811 § 386).

— Egli profondeva tutto il suo, senza preoccuparsi dei propri bisogni, nè di quelli della famiglia... Un giorno, essendosi presentato un pover'uomo, bisognoso di un po' di brodo e il S.d.D. non avendo denari per soccorrerlo, approfittando della assenza delle sorelle andò in cucina dove bolliva al fuoco la pentola per il mezzogiorno, la staccò, la consegnò al povero, dicendogli che non dimenticasse di portarceli il giorno appresso. Sopravvenute le sorelle immaginarono che il fratello avesse fatta una burla, ma quando conobbero la verità, gli domandarono: *Che cosa mangeremo oggi noi?* rispose: *Il Signore provvederà; mangeremo qualche altra cosa!* (Bagaglio pag. 813 § 394 e 395).

— Il suo calesse poi era di tutti e così, ben presto, senza venderlo ne fu privato (Boschin. pag. 817 § 416).

— Ha fatto delle garanzie per famiglie intiere, senza credito, riuscendo a mantenerle per alcuni mesi; poi alla scadenza si trovò più volte costretto a pagare lui. Quando il granaio par-

rocchiale non era vuoto, lo faceva vuotare dal servo a favore dei poveri che gli indicava (Bagaglio pag. 814 § 400).

— All'ufficio tasse di Mirano vi sono molti documenti che riguardano la attività caritativa e benefica di Pio X. in favore dei suoi parrocchiani e tali documenti si conservano con religiosa cura, come fossero reliquie (Bacchion pag. 716 § 3).

— Pure qui, la più informata tra i testi è la sorella Lucia Sarto, più volte rammaricata per il dare... troppo generoso del fratello prete. Su tale generosità ... fuori posto, la teste insiste: « La carità era la sua prerogativa: ripeto, che si spogliava di tutto per soccorrere i bisognosi. A noi sorelle toccava tacere sempre, perchè se avessimo osato dire una sola parola, ci rispondeva: *Avete paura di morir di fame?* (Sarto pag. 822 § 436).

— Quanto alla carità, verso il prossimo — ripeto — che era la sua speciale prerogativa; specialmente egli era facile a provare profonda compassione per i bisognosi, in particolare, se ammalati. E' celebre il fatto successo a Salzano. Mia sorella Rosa, essendo entrata in cucina per cuocere la minestra, non trovò la pentola: domandò al Servo di Dio che fosse avvenuto e lui allora: « *E' venuto un uomo che ha la moglie ammalata, quattro bambini affamati e non ha nulla: io gli ho dato la minnatta e tutto* ». La sorella Rosa si mise a piangere, e lui: « *Hai paura di morir di fame? Non siamo mica creati per mangiare!* » Non so che cosa abbiano quel giorno, mangiato (Sarto pag. 824 § 444 e 445).

— Quando fu promosso canonico a Treviso, il Servo di Dio si trovò imbarazzato per soddisfare a certi debiti incontrati per mallevadori, onde soccorrere una famiglia di poveri contadini sprovvista di polenta: ricordo che in quella occasione si era proposto di vendere i sei campi in comune, che avevamo a Riese. Le sorelle nubili, snaventate di questo pericolo, si rivolsero supplichevoli a scongiurare questa disgrazia dicendogli: « *No, Bepi,*

per carità, non vendete i nostri campi: dove volete che noi andiamo? Ed egli con quel suo fare deciso ed anche severo che usava ordinariamente con noi: « Avete paura di morir di fame? » (Sarto pag. 823 § 437).

— Per finire: « Il Servo di Dio, alludendo alle mie condizioni, mi disse un giorno: scherzando: « Lucia, ti sei portata una bella dote » « Sì — risposi — cinquanta lire appena sufficienti per comperarmi il letto! (Sarto pag. 823 § 438).

— Il cognato Luigi Boschin ha un ricordo, che canta insieme la povertà e la carità del parroco Sarto. « In occasione del mio matrimonio io avendo

dovuto pensare per l'acquisto degli oggetti più necessari per la camera da sposi, la sorella del Servo di Dio rivolta a lui fece capire che bisognava in qualche modo concorrere nella spesa. il Servo di Dio, mi pare ancora di vederlo, congiungendo le mani e sollevando gli occhi al cielo, con un sospiro disse: « Mio Dio! non ho che venticinque franchi; prendi, daglieli! ».

Io non volevo neppure riceverli, perchè capivo che era più povero di me. Con quei venticinque franchi ho comperato tutto il corredo necessario, risparmiando anche tre lire » (Boschin pag. 817 § 416).

(segue)

PICCOLO MEDAGLIONE

— Esso vuole essere una semplice rievocazione di una nobile figura (nobile d'animo, di pensiero, di azione anche se mancante di blasone araldico), la quale si innestò nella vita e nell'opera di PIO X, formando, con altri elementi, quella cornice di valori, che concorsero a mettere in più luce l'ampiezza, la profondità, l'altezza storica dell'azione del santo Pontefice.

— *FRANCESCO SACCARDO*, veneziano puro sangue, recava nel volto, nel tratto, nella flessuosa parlata della Laguna, quella intima signorilità, che era il riflesso di una creatura ben nata.

— Il Card. GIUSEPPE SARTO, fin dal primo contatto con il Saccardo, lo stimò, lo amò, lo siglò con il familiare « el bôn Checchi »; questi, senza menare vanto di questa schietta dimestichezza, la ricambiò subito, indicando nel Cardinale « el mio Pa-

triarca » quasi Egli fosse una esclusività di possesso.

— Avvocato, scrittore e dicitore forbito, figlio dell'architetto Pietro, fine intenditore d'arte, di non fugace fama, Francesco Saccardo ereditò dal padre la sensibilità squisita per l'arte e la facondia della penna. Diresse per anni « La difesa » giornale cattolico tanto caro al Patriarca Sarto, che, in un'ora di pericolo per la vita continuativa del quotidiano, affermò risolutamente: « il giornale deve vivere ad ogni costo, anche a costo di vendere la mia porpora e il mio anello di vescovo! »

— Oltre ad una fede semplice e granitica, il Nostro ebbe un amore dolce e forte per la sua Venezia; il Sarto lo comprese appieno, lo valutò, lo sorresse e il Saccardo seppe « Dio e Venezia » far risplendere anche nell'arengo comunale della città, sentendosi veramente investito dalla vocazione alla carità sociale.

— In questo campo, pur irto di difficoltà, egli si mise al lavoro, assistito da una soda preparazione amministrativa da una reale conoscenza delle necessità e delle aspirazioni legittime del popolo veneziano, da una coscienza retta, e da una dialettica elegante, nella quale — annota il Demori — si sentivano un pò della bonarietà del Goldoni, che ridendo castigava i costumi e un pò della arguzia biricchina del Gozzi, che punzecchiando educava.

— E' con commozione che si rilegge, nel numero unico del 24 novembre 1894, per l'ingresso del Card. Sarto a Venezia, ciò che scriveva il Saccardo: « Consacriamo a Voi il nostro lavoro, decisi non dare un passo nè innanzi, nè indietro, senza il beneplacito Vostro, perchè nella obbedienza a Voi, Eminentissimo, ravvisiamo e la nostra forza e la nostra virtù ».

— Ed ancora il Giornalista stesso afferma ne « La Difesa » del sei agosto 1903: « Ci sono degli uomini, rari uomini, che hanno il dono inviolabile di farsi amare, immensamente amare e ci sono degli uomini che sembrano avere l'insigne privilegio di irradiare a sè d'intorno la luce della bontà, accoppiata al raggio del retto criterio e della scienza più illuminata. Questi uomini possono dirsi, per davvero, per quanto è umanamente possibile, perfetti. Pio X è di questi uomini! »

— Con questi sentimenti, ecco il nianto del Saccardo per la morte di Pio X: « La sua vita fu amore, straboccante di amore e fu l'amore — è la triste grande verità — che lo ha ucciso: fu l'amore perchè dentro di Lui, di Pio X, eravi una forza possente e delicata, vigorosa e fragile: il suo cuore! » (da « La Difesa » del 20-21 agosto 1914).

— In ordine di tempo il Saccardo fu l'ultimo figlio di Venezia, che salutò il Card. Sarto in patriarcato in partenza per il conclave. Anzi, sorretto della sua devota familiarità con il grande Partente, egli osò chiedereGli quale nome avrebbe assunto,

nella eventualità della elezione al pontificato. « Giovanni » fu la sorridente risposta, la quale equivaleva alla impossibilità di tale elezione, oltre che per altri motivi, anche perchè tale nome più non si ripeteva dal 1410 (1).

— In ordine di tempo il Saccardo fu il *primo figlio di Venezia* ammesso alla presenza di Pio X, dopo alcune ore dalla Sua nomina.

— Chiesta, anche con dolce insistenza, l'udienza breve, brevissima, essa trovò la negativa da parte delle Corte Pontificia, per il comprensibile stato d'animo del nuovo Eletto, per il regolare proseguimento dei riti, per l'urgenza di dare all'appartamento papale lo stato anti-conclave. Ma l'amore implorante del figlio vinse la barriera degli ostacoli ed ecco, attraverso un ampio e provvisorio tendaggio di una sala, comparire la bianca figura del « dolce Cristo in terra ».

— Col cuore in sobbalzo, con le lagrime agli occhi, con il tremito nella voce, Francesco Saccardo dimentica prescrizioni di protocollo, etichetta di cerimoniale, dimentica la grande distanza con il suo Patriarca e gli getta le braccia al collo, stampandogli in fronte un purissimo bacio d'amore venerato.

— Il Papa, svincolatosi dall'abbraccio e facendosi insinceramente severo: « Come, tu osasti baciare il Papa? E non sai che per questo atto sei incorso nella scomunica? »

— Ma il Saccardo: « lo so, Santità! ... ma so che me la potete togliere! »

— Fu allora Pio X a stringere al cuore e ricambiare il bacio del « bôn Checchi » confondendo con lui una lagrima più preziosa e più lucente delle gemme che adornavano l'ampia stola papale.

Bepi Parolin

(1) Questo episodio, raccolto dalla viva voce del Saccardo, fu fatto conoscere a Papa Giovanni XXIII, col numero unico a Lui offerto il 14 marzo 1959 da Riese. Il Santo Padre lo gustò assai e dispose per la sua pubblicazione nell'Osservatore Romano del successivo 15 marzo detto anno.

Da un vecchia libra

— Da una bancherella cittadina di « libri vecchi ed usati », rovistando fra carte umidicce, fra volumetti odoranti di muffa, fra riviste dai fogli ingialliti ed arricciati negli angoli, fece capolino un volume di circa trecento pagine, rivestito di una copertina color celeste sbiadito e recante un appetitoso titolo « storia e rivelazioni sul conclave del 1903 ».

— Ne era autore Giovanni Berthelet — editore Casa editrice nazionale Roux e Viarengo di Torino-Roma — stabilimento tipografico de « La Tribuna » — anno 1904.

— Va senza dire che il volume fu acquistato e letto!

— Esso rappresenta una minuta galleria di riproduzioni fotografiche di 65 Cardinali elettori, con a fianco di ognuno i dati anagrafici, la fisionomia morale, la carriera ecclesiastica, la tendenza politica e qualche previsione sulla elezione al pontificato.

— Anzi questa discreta previsione su taluni porporati, basta da sola a far arguire che il Berthelet aveva raccolto tutto il materiale, ancor vivente Papa Leone e sarebbe stato pronto alla di lui morte, che, a 94 anni, poteva verificarsi di momento in momento.

— Ma la pubblicazione tardò fino al 1904 e così l'autore potè inserire al proprio lavoro la parte che riguardava il nuovo Papa, Pio X.

— Forse l'Autore del volume riteneva che il conclave del 1903 avesse la durata, se non di anni come quella di Papa Gregorio X (anni 2 e mesi 2), quella di Celestino V (2 anni e 3 mesi), almeno di qualche mese, per poter dar vita al proprio lavoro; invece dopo poco più di una settimana (compresi i giorni dei prescritti riti) la Chiesa riebbe il Suo Sommo Timoniere nel Figlio dei Sarto, da Riese.

— E torniamo al volume e leggiamo quanto recano le pagg. 84 e 85.

SARTO (Giuseppe)

Nacque in Riese, diocesi di Treviso, il 2 giugno 1835. Fu creato e pubblicato cardinale nel Concistoro del 12 giugno 1893 e patriarca di Venezia. Il Sarto incominciò i suoi studi nel paese nativo, poi i genitori lo mandarono in un collegio a Castelfranco (andava ogni giorno a piedi da Riese allo studio ginnasiale di Castelfranco Venet: n.d.r.). Passò nel seminario di Padova, vestendo l'abito ecclesiastico e, compiuti brillantemente gli studi teologici, fu ordinato prete nella cattedrale di Castelfranco.

Nonostante fosse ancora giovane, ebbe la cura parrocchiale di Tombolo (no: fu soltanto cappellano in detto paese: n.d.r.) da do-

ve nel 1867 venne trasferito nella parrocchia di Salzano. Il vescovo di Treviso, riconoscendo nel Sarto veri meriti, lo nominò canonico della cattedrale, poi cancelliere vescovile e poi vicario generale (leggi vicario generale capitolare: n.d.r.).

Nel 1884, vacando la sede vescovile di Mantova, la scelta cadde su di lui; qui ebbe campo di esercitare tutta la sua attività e la esercitò. Nel 1893 si cercava un patriarca per la sede di Venezia e, dopo aver passato in rivista tutti (sarà vero? n.d.r.) i vescovi del Veneto, gli occhi si fermarono sopra il nome di monsignor Sarto.

Il Sarto non era stato il preferito per quella sede, tanto è vero che si erano posti gli occhi prima sopra un generale di Ordine religioso, ma non essendo egli di nazionalità italiana, il Governo fece comprendere che non gli avrebbe mai concesso lo « exequatur ». Si ricorse ad un altro nome, che del pari non incontrò il favore del Governo, nè del pubblico.

Per eliminare tutte le difficoltà, si ricorse a mons. Sarto, il quale, cove vescovo di Mantova, aveva dato prove di tatto e di temperanza politica. Non vi furono opposizioni da parte dell'autorità politica, ma sorse una grossa quistione, ritenendosi da taluno che quella sede fosse di patronato regio e quindi spettasse al Re la nomina.

La disputa si fece accalorata e si fecero a Vienna delle ricerche, per conoscere se appartenendo la Venezia all'Austria, l'imperatore avesse fatto uso della nomina imperiale. Di concreto non si potè assodar nulla e poichè l'esercizio del patronato regio, in Italia, si riduce a una mera finzione, così si trovò il modo di transigere ed il Sarto ebbe finalmente lo « exequatur ».

A questa conclusione valse la considerazione che mons. Sarto era persona grata e che il suo contegno era stato fino allora da conciliargli la simpatia delle due parti del Governo e del Vaticano.

Comprendendo la delicatezza della sua posizione, il card. Sarto colse la prima occasione che si presentò, per far visita al Re Umberto, al quale espose con molta franchezza la sua situazione e quali erano le istruzioni che aveva; alcuni particolari del colloquio trapelarono al pubblico e furono oggetto di discussione; il Vaticano non si mostrò contento delle versioni e poco stante il Cardinale venne a Roma e portò al Papa le sue giustificazioni. (Sarà vero? è molto dubitativo, anche perchè lo storico di Pio X il Marchesan, a pag. 317 della sua opera testualmente afferma (e il Papa aveva ri-

veduto le bozze di stampa): il parroco dei Frari ne aveva parlato — dell'exequatur — perfino a S.M. il Re Umberto, nella occasione che il Sovrano era venuto a Venezia; ma un Re costituzionale regna e non governa, quindi nulla potè fare neppure Sua Maestà! n.d.r.).

Vi fu un tempo in cui il Sartò attirò gli occhi sopra di sè proclamandolo un papa possibile (quando? come? n.d.r.). Queste voci gli nocquero, il suo nome aveva un significato, che non poteva piacere al Vaticano, che teneva e tiene una politica ben diversa dalle aspirazioni che si attribuivano al patriarca di Venezia!

Dopo di allora il suo nome si eclissò e non se ne parlò più!

Oggi il Sartò appartiene ad una schiera che si va diradando, invasa da un elemento nuovo, che porterà in Conclave la questione del papato sotto una nuova forma, che, se può avere dei punti di contatto coll'elemento conciliativo, avrà metodi diversi.

E' però da avvertire che i Cardinali non residenti in Curia non si lasceranno facilmente trascinare a propositi che possono compromettere gli interessi religiosi e con questi si getterà il Patriarca di Venezia.

Fin qui il Berthelet, presentatore del Card. Patriarca Sartò; ma nei capitoli che seguono lo stesso Autore scrive cosa che certamente è il frutto di una fervida immaginazione. Ecco: « Nessuno ignorava le buone e sincere relazioni che passavano fra il patriarca di Venezia e la R. Casa di Savoia; ora il Re V.E. III è stato il primo a congratularsi col nuovo Papa, per la sua elezione, con parole piene di ammirazione e di affetto e Pio X ne fu veramente tocco e consolato » (pag. 277 o.c.).

Per quel poco che conosciamo, che abbiamo letto, che fu riportato la affermazione bertheletiana è pura invenzione, sia pure suggerita dal desiderio di concorrere a quel fatto storico dei Patti Lateranensi, verificatisi l'11 febbraio 1929.

Bepi Parolin

Nella famiglia parrocchiale

a) Cara e felice ricorrenza

— E' stato il compiersi del XXV anno dalla Ordinazione sacerdotale e dalla I^a Messa solenne di **PADRE FERNANDO DA RIESE PIO X** (al secolo Pietro Tonello) **CAPPUCCINO**: marzo-aprile 1951.

— Esemplarmente uniformato alla umiltà francescana, egli volle rivivere, in assoluto silenzio ed in assenza di ogni manifestazione esteriore, il sacro avvenimento di allora, per poterlo ricordare e valutarne la portata con più intensa spiritualità.

— Ma una mano furtiva seppe trarre dall'ombra del tempo un augurio dedicatorio di cinque lustri or sono. Leggiamolo:

« Padre Fernando - nudo il capo, corda ai fianchi - scalzo il piede - percorri le vie del Signore - che sono molte e vaste - quanto è vasto il



male: - ritempra gli eletti nella prova - richiama chi vive nel dubbio - ammonisci chi trema nella volontà che non osa - inseguì chi ha perduto la meta - e poscia ritorna in perfetta letizia - là, dove imperano sul tempo e sugli eventi - beatitudo sola, beata solitudo ».

— Con la grazia del Signore, questa sublime missione sacerdotale francescana Padre Fernando perseguì ininterrottamente e tutt'ora adempie con fede semplice e robuta, con fervore infaticato, con forza paziente e con amore che tutto abbraccia, fuorchè il male, ed unisce il

frutto di una chiara intelligenza, di una mente che spazia nell'arduo campo dell'umano sapere, di un intuito preciso e di una penna che brilla in molteplici scritti e pubblicazioni, largamente riconosciuti e onorificamente apprezzati.

— Ignis Ardens, che in Padre Fernando ha un prezioso collaboratore e un valido sostenitore, gli presenta cordialità di rallegramenti con l'augurio fervido che egli possa, per molti anni, cooperare a « far scaturire le acque della Grazia dalle roccie inaridite di questo nostro povero mondo » (Enrico Medi).



b) Nobiltà e santità di Organizzazione

— Il 18 gennaio scorso si è svolta a Riese Pio X la cerimonia per la premiazione dei fedelissimi dell'A.V.I.S. i quali hanno oltrepassato, qui, il centinaio. La presenza di molte Sezioni Avisine convenute dalla nostra Provincia, formava una simpatica e commovente corona attorno ai festeggiati ed alle autorità e popolazione ammirate, plaudenti.

— Per tutti questi amici e fratelli dell'A.V.I.S. sia il sentimento di riconoscenza di quanti ritrovano vita e forza dalla generosa e spontanea donazione di sangue: dono che supera ogni altro dono. Sia certezza delle benedizioni divine, promesse anche a chi offre una goccia d'acqua al fratello assetato; che dire poi del donativo dell'elemento vitale, il sangue? « che mai non si beve dalle assetate vene e si rimane quasi alimento » (Divina Commedia; Inf. V, 142).

c) **Onore al merito**

— Presso l'Istituto Universitario di lingue moderne di Feltre, il 19 febbraio scorso con la massima votazione ha conseguito il diploma di laurea il nostro compaesano **Renato Simeoni**, discutendo la tesi: « William Shakespeare - sonetti matrimoniali ».

Ci congratuliamo vivamente con il neo professore, gli auguriamo fecondità di insegnamento che apra alla gioventù sempre più vasti orizzonti dell'umano sapere dove egli trasfonderà i pregi della sua intelligenza e bontà.

d) **Sotto la Croce**

— Nel precedente numero di

Ignis Ardens ricordammo il decesso della « nonnina di Riese » (Antonina Cremasco Gazzola); ora pari ricordo eleviamo al « nonno della Parrocchia » **Luigi Ambrosi** di anni 96 compiuti, deceduto il 30 marzo pp.

— Egli ha lasciato larga eredità di affetti: chiari esempi di fede semplice, di operosità silenziosa, di retitudine e di sacrifici; lascia in tutti i suoi cari e nel paese il rimpianto di una figura del buon tempo antico, che si mosse ed operò nella santità del triangolo: CHIESA, CASA, CAMPI.

A tutti i familiari Ambrosi assicuriamo il cristiano suffragio per il loro Rimpatriato e il cordoglio della parrocchia.

Suor Gabriella non è più

— In un sereno mattino del novembre 1964 Mons. Arciprete, dall'altare ci dava la spiacevole notizia che Suor Gabriella, la Superiora del nostro Asilo infantile « San Pio X » stava per partire da Riese, per altra destinazione, assegnatale dai Superiori e da lei accettata con pronta obbedienza.

— Oggi, lo stesso nostro Pastore, con visibile commozione, rinnova la notizia di un altro, definitivo, eterno trasferimento di Suor Gabriella nella Casa del Padre, che sta nei cieli.

— L'eletta creatura si è spenta santamente il 3 aprile scorso presso la casa provincializia delle Suore di Maria Bambina di Vittorio Veneto, consunta da un male che non perdona.

— Il nostro pensiero vorrebbe fuggire dalla considerazione di questa triste realtà; il nostro cuore prova un profondo turbamento di ama-

rezza e di rimpianto; la nostra stessa preghiera di suffragio per Lei è tormentata dall'interrogativo: « pare impossibile ». ... Eppure è la realtà.

— Per oltre trent'anni Suor Gabriella Tirelli è stata in mezzo a noi, dapprima come suora-maestra d'asilo, poi come superiora di esso. Furono anni di silenziosa seminazione di tanto bene, ricchi di soda spiritualità, di materni insegnamenti ed incitamenti specie per la locale gioventù femminile.

— Furono ancora anni di lavoro intenso, di meritori sacrifici per porre l'Asilo, specie nel dopoguerra, in piena efficienza, anche ambientale, così da poter considerare l'Istituzione come « l'ultimo palpito di amore di Pio X per i piccoli suoi compaesani ».

— Suor Gabriella in ogni momento, fu all'altezza del suo manda-

to di superiora, amando, dirigendo, le proprie Consorelle di qui, delle quali l'umile e semplice suor Giuseppa è testimonianza viva.

— In parrocchia la pia Defunta era considerata « una di casa » da ogni famiglia e di ogni famiglia; conquistava col suo dolce saluto di « pace e bene », col suo sorriso aperto anche se il cuore martellava di qualche segreto cruccio od ansia; aveva il dono di essere mite e forte ad un tempo; ponderata ed affabile senza ostentazione, cordiale senza favoritismi, profondamento riconoscente a chi sapeva intuire e soddisfare ogni legittima richiesta per il « mio caro Asilo Pio X »!

— Davvero Suor Gabriella merita l'elogio evangelico « pertransiit benefaciendo ».

— E ripeteranno questo laudativo e consolatore elogio i piccoli figli di un tempo, oggi onesti attivi

padri di famiglia e già valorosi difensori della Patria, le mamme esemplari, pensose per i propri figlioli, votate alla preghiera, al lavoro, al sacrificio; infine tutti coloro (non sono pochi) che mutando il grembiolino dell'asilo con la semplice veste talare o con le insegne prelatizie, ebbero dalla cara Scomparsa incoraggiata la via del regale Sacerdozio.

— Vuole la leggenda che gli antichi czar delle Russie, nel giorno della loro incoronazione, sceglieressero il marmo prezioso per la propria tomba.

— Suor Gabriella, nel lontano giorno della sua incoronazione a sposa di Cristo, scelse l'unica pietra preziosa, cioè l'amore di Dio e dei fratelli in Cristo e sotto di essa ora riposa in pace, nell'attesa della Voce della Risurrezione.

Ignis Ardens

Un pittore ha regalato a padre Fernando Tonello per il suo 25° di sacerdozio una tela assai significativa

Gino Righetto è un pittore ormai ben piazzato nel mondo della pittura, specialmente nell'ambiente romano. E' professore nell'Istituto San Leone Magno, via S. Costanza 1, 00198 Roma.

Padovano di nascita, ebbe i più ambìti premi da centri e accademie di cultura e di arte. Ha esposto in molteplici mostre e rassegne, meritandosi lusinghiere segnalazioni, premi, apprezzamenti. Ha opere ormai sparse in tante parti del mondo. Nell'Anno Santo 1975 ha regalato una tela « Maria Madre di Dio fatto uomo » al Primate di Polonia, il card. Stefan Wyszynski, che la gradì assai e la portò con sé a Varsavia.

Attualmente il pittore Righetto è impegnato a dipingere il futuro Beato Leopoldo da Castelnuovo, che verrà inserito nella « gloria » del Bernini, e l'ampio stendardo dello stesso Beato Leopoldo, che verrà esposto dalla loggia centrale della loggia centrale della basilica di S. Pietro in Roma.

Quale omaggio al cappuccino padre Fernando da Riese Pio X, nella ricorrenza in quest'anno del 25° del suo sacerdozio (essendo stato consacrato a Venezia, 10 marzo 1976, dal trevigiano mons. Carlo Agostini, già vescovo di Padova), il pittore Righetto ha condensato in una tela, colori a olio, alcuni dei grandi amori di padre Fernando, intorno ai quali ha scritto ampiamente: la *Madonna delle Cendrole*, venerata nell'omonimo santuario di Riese Pio X, *San Pio X*, il papa suo concittadino, e il Servo di Dio *Andrea Giacinto Longhin*, che fu il vescovo della sua cresima e del quale, da anni, segue la Causa di Beatificazione.

Una trilogia di figure (vedi l'illustrazione), centrata nella *Madonna delle Cendrole*, che fu tanto cara e tanto venerata dai due « Servi » della Chiesa, il papa Sar-to trevigiano e il vescovo Longhin padovano.

Con questo acrilico s'accresce la già ricca iconografia del venerato vescovo Longhin, del quale Padovani, Trevigiani e frati Cappuccini attendono la beatificazione.



grazie e suppliche



Il papà e la mamma di Gildo Gazzola offrono L. 50.000 per ringraziare S. Pio X e pregarlo di ottenere al loro piccolo la perfetta guarigione.

Maria Galli da Pieveottoville (Parma), rinnovando l'abbonamento, invia una offerta per ottenere la protezione di S. Pio X.

Come ogni anno, N.N. offre L. 5.000 per ringraziare il grande Santo di una grazia ricevuta.

Maurizio Reginato e la mamma sono stati operati e con gratitudine offrono L. 5.000. S. Pio X proteggi anche Graziella, Margherita, Fabiola, Dino.

Giovanna Contarin Bertapelle rimasta vedova da poco tempo chiede a S. Pio X che le conceda la cristiana rassegnazione e che la benedica assieme ai suoi otto figli. Offre L. 10.000.

Regina e Giuseppe Bittoto offrono Lire 2.000 con sincera riconoscenza dopo il ritorno dall'ospedale.

Il Cav. Girolamo Murer rinnova l'abbonamento offrendo L. 2.000.

La fam. Polo residente in Australia offre in Cassetta L. 1.600 in onore di San Pio X.

Bordignon Orsola da Poggiana di Riese offre in onore del nostro Santo L. 10.000.

Gatto Aufidio dal Canada invia 4 dollari per rinnovo abbonamento e offerta.

S. Pio X sono tanto sofferente. Aiutami e consolami! R.N.

Una nonna chiede una grazia per un nipotino malato. S. Pio X ascoltami e benedici i miei cari. Per onorarti offro L. 10.000.

La mamma di Lucato Maurizio e AnnaMaria rinnova l'abbonamento e lascia una offerta di L. 11.500. S. Pio X a te affido i miei figli!

Stradotto Maria residente in Canada per onorare S. Pio X offre L. 5.000. Caro Santo ti raccomando particolarmente mio marito e mia figlia.

Berton Esterino da Rossano e residente in Belgio viene a visitare la Casetta e offre L. 5.000 per adempiere una promessa a S. Pio X.

Ci raccomandiamo a S. Pio X e offriamo L. 5.000 C. e R.

Una mamma da Riese offre L. 15.000. S. Pio X proteggi i miei cari figli!

Una sposa con numerosi figli chiede l'aiuto di S. Pio X e invoca con viva fede di essere esaudita. Offre L. 10.000.

Il papà di Fratin Claudio da Vallà rinnova l'abbonamento offrendo L. 5.000. San Pio X ti raccomando Claudio!

Una mamma fa un'offerta per una pianta di fiori. S. Pio X fa crescere sano e buono il mio bambino!

Bortolazzo Pierina riconoscente per una grazia ricevuta si abbona al bollettino offrendo L. 6.000.

Una persona da Riese lascia un'offerta per adempiere una promessa e rinnova l'abbonamento per il 76-77. Offre L. 7.000.

Antonio Giacomelli residente con la famiglia in Australia ringrazia S. Pio X per la guarigione del figlio e offre L. 5.000.

Le sorelle Anita e Maria Berno rinnovano l'abbonamento offrendo L. 4.000.



Teresa Bandiera devota di S. Pio X offre L. 2.000.

Una persona offre L. 5.000 in onore di S. Pio X e ringrazia di cuore il caro Santo per essere tornata guarita dall'ospedale dopo una grave operazione.

Un incendio nella nostra casa poteva avere più vaste dimensioni. Ringraziamo S. Pio X e offriamo con gratitudine Lire 5.000.

Per la festa di S. Giuseppe offrono a S. Pio X piante di fiori, ciclamini e cinerarie, Maccagnon Lucia, Lazzara Diana, il piccolo Davide, Rosetta e Luisella Lionello, Bruna e Mario Calcavento, Luigina e il piccolo Mario Gazzola, Elena Castelli da Roma.

La sig.ra Loretta De Luchi in Piran raccomanda a S. Pio X la sua bambina.

Vita Parrocchiale

Rigenerati alla vita

- 1) Massaro Andrea di Modesto e di Libralato Assunta n. 30-11-75.
- 2) Gazzola Daniela di Antonio e di Cremasco Lucinda n. 8-12-75.
- 3) Gazzola Sara di Sergio e di Conte Gabriella n. 4-2-1976.
- 4) Carputo Fabiola di Michele e di Berno Desi n. 3-2-1976.
- 5) Libralato Lucia di Giuseppe e di Cunial A. Maria n. 3-3-1976.
- 6) Gallina Michela di Giovanni e di Orso Lucia n. 22-3-1976.
- 7) Panazzolo Laura di Romeo e di Liviero Marisa n. 14-2-1976.
- 8) Bertolo Cristina di Danilo e di Bassani Marisa n. 28-1-1976.
- 9) Favretto Michele di Francesco e di Mantesso Angela n. 1-3-1976.
- 10) Panazzolo Deborah di Costante e di Beacco Lucia n. 28-2-1976.

All'ombra della croce

- 1) Gaetan Erminia in Simeoni m. 18-2-1976.
- 2) Baggio Apollonia ved. Gaetan m. 26-2-1976.
- 3) Tombolato Vittorio ved. m. 29-2-1976.
- 4) Beltrame m° Attilio celibe m. 1-3-1976.
- 5) Faganello Luigia ved. Gazzola m. 20-3-1976.
- 6) Ambrosi Luigi ved. m. 31-3-1976.
- 7) Fior Luigi coniugato m. 16-4-1976.
- 8) Antonini Raimondo coniug. m. 17-4-1976.

Uniti in S. matrimonio

- 1) Voipato Lorenzo e Bassani Silvana il 21-2-1976.
- 2) Gallina Gianni e Cazzolato Antonia il 6-3-1976.
- 3) Ballan Giorgio e Barbesin Lucia il 7-3-1976.
- 4) Berno Pietro e Cusinato Claudia il 24-4-1976.
- 5) Bertoncello Antonio e Stradiotto Novella il 24-4-1976.
- 6) Parolin Danilo e Guidolin Regina il 24-4-1976.
- 7) Trentin Iles e De Luchi Lucia il 24-4-1976.
- 8) Daminato Guglielmino e Zorzan Fernanda il 29-4-1976.

Pellegrinaggi

N. 50 ragazze e donne di S. Zeno di Bassano con un sacerdote.

N. 67 ragazzi da S. Andrea oltre Muson con Don Sergio Centenaro.

N. 110 pellegrini da Fontanellette (Treviso) con Don Alfeo Nespolo.

N. 25 emigranti dall'Australia.
Gruppo di Suore da Perugia.

N. 53 pellegrini da Centro di Tregnago (Verona) con il parroco Don Aristide Soave.

N. 35 pellegrini della diocesi di Sabina (Roma) con Don Tommaso Ceccarelli.

N. 92 persone della Parrocchia S. Pio X di Verona con il Parroco.

N. 110 persona da Quinto (Verona) con il Parroco Don Ferruccio.

N. 60 pellegrini da Ca' Fornera di Jesolo con Suor Teresina C. Re.

N. 55 ragazzi da Pianiga (Venezia) con Don Corrado Bellin.

N. 53 pellegrini da Ca' Bianca di Chioggia con Don Virginio Milan.

N. 50 ragazze da Vicenza con il Parroco.

Gruppo di stranieri Ungheresi e dalla Francia.

N. 50 partecipanti della Parrocchia di Cologna Veneta (Verona).

I presenti confidano nella potente intercessione del Santo della 1ª Comunione dei bambini e del vero Catechismo.

IL PARROCO

N. 40 pellegrini da Caprino Veronese.

N. 70 da Lendinara (Rovigo) con le Suore.

Gruppo della Parrocchia di S. Paolo a Padova con Don Francesco Alberti.

N. 75 bambini della Parrocchia di San Zeno di Treviso.

N. 70 pellegrini da Latisana (Udine).

N. 60 persone della Parrocchia Don Bosco di Bolzano con il Parroco Don Egidio Bersani.

N. 50 pellegrini da Udine con due Suore.

N. 50 bambini da Fara Vicentino con Suor Giuditta.

N. 61 ragazzi gruppo Buona Stampa di S. Vendemiano (Treviso) con le Suore.

Gruppo da Spinea di Mestre.

N. 52 persone gruppo T.O.F. da Badia Polesine.

Gruppo da Marano Vicentino.

N. 40 cantori da Pozzoleone (Vicenza).

N. 128 ragazzi da Montegalda con Don Bruno Prevedello.

N. 50 ospiti Casa di Riposo di Camposampiero (Padova).

Gruppo dal Brasile e Venezuela.

N. 40 persone in cura ad Abano con Don Marcello.

N. 47 Suore della Divina Provvidenza a Bisceglie (Bari) con Don Amedeo Leonardini.

N. 50 persone Società la Serenissima di Mestre.

Gruppo di Suore Dorotee da Oderzo.

N. 52 pellegrini da S. Giorgio (Roma) con il P. Agostino Brun.

N. 52 Cresimandi Parrocchia di Motta di Vicenza con Don Diletto Fin Parroco.

N. 22 ragazzi da Castelfranco.

N. 50 pellegrini tedeschi Parrocchia S. Pio X Germania.

N. 12 Seminaristi da Linz Vienna.

N. 50 Donne Cattoliche da S. Maria in Colle (Bassano) con Don Giovanni Carretta.

N. 25 donne da Musestre (Treviso).

N. 52 pellegrini da Prun (Verona) con Don Silvio Ferrante.

Gruppo da Villa del Conte (Padova).

Gruppo di scolari della IIª elementare A e C di Riese Pio X con le insegnanti Anna Maria Moser e Giustina Bottio.

Scolari IIª B di Galliera Veneta con l'insegnante.

N. 44 pellegrini della Parrocchia S. Pasquale a Trieste - Villa Revaltella con il Parroco.

Gruppo da Valdobbiadene (Treviso).

N. 35 coniugi che ricordano il 50° e 25° di matrimonio raccomandandosi a San Pio X Amico e Padre. - Tenderini Albino Chirignago (Venezia).

N. 50 pellegrini da S. Stino di Livenza con il Parroco.

Gruppo di 6 Padri espulsi dal Laos.

N. 40 pellegrini da Padova.

Don Alessandro Serraglio Rettore del Santuario della B. V. del Covolo.

Gruppo di Suore Americane.

N. 72 uomini e donne di A. C. di Falzè di Piave (Treviso).

N. 120 studenti Scuola Media « Regina Margherita » di Piove di Sacco (Padova).

Orario Sante Messe

festive	ore	6,30	- Chiesa Parrocchiale
	ore	8,00	- Chiesa Parrocchiale
	ore	10,15	- Chiesa Parrocchiale
	ore	11,30	- Chiesa Parrocchiale
	ore	17,30	- Santuario delle Cendrole
feriali	ore	6,30	- Chiesa Parrocchiale
	ore	18,30	- Chiesa Parrocchiale

Orario visita Casa natale di S. Pio X

dal 1° ottobre al 31 marzo:	- dalle ore	9,00	alle 12,00
	- dalle ore	14,00	alle 17,00
dal 1° aprile al 30 settembre:	- dalle ore	8,00	alle 12,00
	- dalle ore	15,00	alle 19,00

NUM. telefonici

prefisso	0423 - 48.31.05	- Liessi Mons. Giuseppe, Canonica
	0423 - 48.31.02	- Asilo Infantile - Scuola Materna
	0423 - 48.31.68	- Parolin Rosetta - custode Casa natale S. Pio X

ORARI AUTOLINEE

BUS N. 4

CASTELFRANCO VENETO RIESE PIO X				RIESE PIO X CASTELFRANCO VENETO			
f.	6,10	—	6,25	f.	6,50	—	7,15
f.	6,25	—	6,40	f.	7,05	—	7,30
g.	7,30	—	7,45	g.	7,15	—	7,30
f.	7,45	—	8,10	g.	8,10	—	8,35
f.	9,00	—	9,10	f.	8,35	—	9,00
f.	10,30	—	10,50	f.	8,47	—	9,00
f.	12,10	—	12,25	g.	12,10	—	12,30
g.	13,05	—	13,30	f.	13,10	—	13,35
f.	13,10	—	13,20	g.	13,47	—	13,55
f.	14,15	—	14,30	g.	14,10	—	14,35
g.	16,15	—	16,35	f.	14,40	—	14,55
g.	17,47	—	18,10	g.	17,05	—	17,20
f.	18,15	—	18,25	g.	17,37	—	17,45
f.	18,25	—	18,40	g.	18,35	—	18,50
g.	19,25	—	19,40	f.	19,05	—	19,15
				g.	20,20	—	20,35

f. = feriale
g. = giornaliero